

Marco Romano

IL RITRATTO DI BOBBIO COME OPERA D'ARTE

L'abbazia benedettina, fondata da San Colombano nel 614, era tutta chiusa in se stessa nella campagna, i suoi monaci intenti a seguire la semplice regola *ora et labora*, prega e lavora, una regola che perderà il suo fascino provocandone la decadenza quando intorno al mille le città riacquisteranno vita, quando l'attiguo villaggio dei conversi, che hanno famiglia e lavorano i campi, prospererà sul passaggio dei pellegrini verso Roma lungo la via Francigena, diventando col tempo sede vescovile.

Il borgo cresce del tutto autonomo ai piedi dell'abbazia - del resto ormai di declinante fortuna - con una forma analoga alle altre città contemporanee, una lunga strada principale che inizia dalla porta, demolita con le mura a fine Ottocento, aperta sul prato della fiera, dove vengono costruiti il convento e la chiesa di San Francesco, dunque anche piazza conventuale e oggi tematizzato come piazza nazionale da un monumento ai partigiani caduti e dalle sedi delle banche e delle poste.



Il prato della fiera

Come di consueto in quasi tutte le città la strada principale, la contrada di porta Nuova, tuttora ricca di negozi e nel Trecento in gran parte porticata, è in sequenza da un lato con la porta di maggiore rilievo, quella appunto aperta sul prato della fiera e sulla via verso la pianura, e dall'altro con la piazza principale, dominata dal palazzo comunale costruito tra i primi lombardi nel 1226 e demolito nel 1927, dove abitava con i suoi funzionari il podestà scelto ogni anno dall'assemblea, e dalla la cattedrale, accanto al vescovado e ad altri palazzi dei maggiorenti con le loro facciate riccamente decorate, piazza sovrastata dal campanile e dalla torre civica con il suo l'orologio, i cui portici ci dicono che era ed è tuttora anche piazza del mercato.



La strada principale e la piazza principale con il suo celebre caffè

La piazza principale non è proprio al centro dell'abitato – perché come a Pienza la campagna comincia inaspettata subito dietro l'abside della chiesa – ma è al centro della strada maestra, in sequenza con la strada monumentale sorta, come accade sovente quando una strada maestra attraversa la città, nel suo secondo tratto, con il trecentesco palazzo “della regina Teodolinda”, con altri palazzi gotici e – a mostrare il persistere nrel tempo del suo significato - con il settecentesco palazzo Olmi.

La strada maggiore è conclusa dalla porta Alcerina, oltre la quale una evidente volontà di adottare le sequenze emerse nelle città più grandi indurrà a tracciare un modesto *boulevard* sul sedime delle mura antiche a partire da piazza San Francesco, anche se qui le sue case, gli alti condomini della modernità, dovranno venire audacemente costruiti in falso, connessi con un curioso sovrappasso.



Il breve tratto di strada monumentale e il singolare *boulevard*

Questo *boulevard*, così complicato, sembra mostrare il desiderio di allontanare persino la memoria della via Francigena, quasi il simbolo di una deliberata spinta laicale, e di fare del ponte Gobbo soltanto una traccia qualsiasi del proprio passato ma privo del suo significato.



Ma il passato di Bobbio ha anche un altro versante, meno connesso con quella sua originaria traccia dei pellegrini trecenteschi, quel “vecchierel canuto e bianco” che pure ne ha fatto a suo tempo la fortuna.

I Malaspina, che ne assunsero nel Trecento la signoria, costruirono come di consueto un castello al colmo della collina ma saranno molto attenti a connetterlo alla sottostante città. Se il castello era allora l’appropriato simbolo del lignaggio aristocratico i loro signori erano anche consapevoli d’essere stati chiamati dalla cittadinanza con trattative e patti sulle rispettive giurisdizioni e d’essere quindi soprattutto una magistratura cittadina, non quei dominatori assoluti dipinti da una fosca letteratura ottocentesca, trasformando la tassa sul matrimonio, lo *jus primae noctis*, in una pratica vagamente pruriginosa.

Dunque il castello sulla collina, che era sì la caserma di una esigua guarnigione militare – due o tre uomini a carico della città – ma anche poi il concreto ricetto per la cittadinanza nel non infrequente caso di qualche minaccia di saccheggio, di truppe nemiche o semplicemente mercenarie, verrà legato strettamente alla città con un doppio ordine di sequenze.

Da un lato con una nuova strada monumentale, che questa volta sale tortuosa dalla piazza principale, contrassegnata da qualche ultimo portico e con a sinistra la veduta trionfale del nuovo municipio - un tempo convento di Santa Chiara e oggi biblioteca e auditorium. Qui gli stretti lotti gotici che ci avevano accompagnato fin dalla piazza San Francesco hanno dato luogo a lotti più ampi per i nuovi palazzi aristocratici, il palazzo Tamburelli e quello imponente dove risiedevano i Malaspina,: se il castello era il simbolo del lignaggio aristocratico il palazzo, simile a quelli dei maggiorenti nelle strade stesse della città, era il simbolo della loro appartenenza alla sfera della *civitas* accanto agli altri cittadini.



La veduta trionfale del municipio e il castello dal parco

La strada monumentale, diradati pian piano i palazzi, sale su su fino al castello - oggi circondato da un parco – connotando così il suo legame simbolico con l'accesso privilegiato dalla piazza principale della città, mentre dall'altro lato, scendendo a fianco del parco con una breve e pittoresca strada porticata, la contrada del Castellaro sarà un piccolo borgo quasi a servizio del castello, secondo un genere che vediamo anche altrove, dal quale chi la segua scenderà infine al prato della fiera con la chiesa di san Francesco, quasi il suo ingresso di servizio.

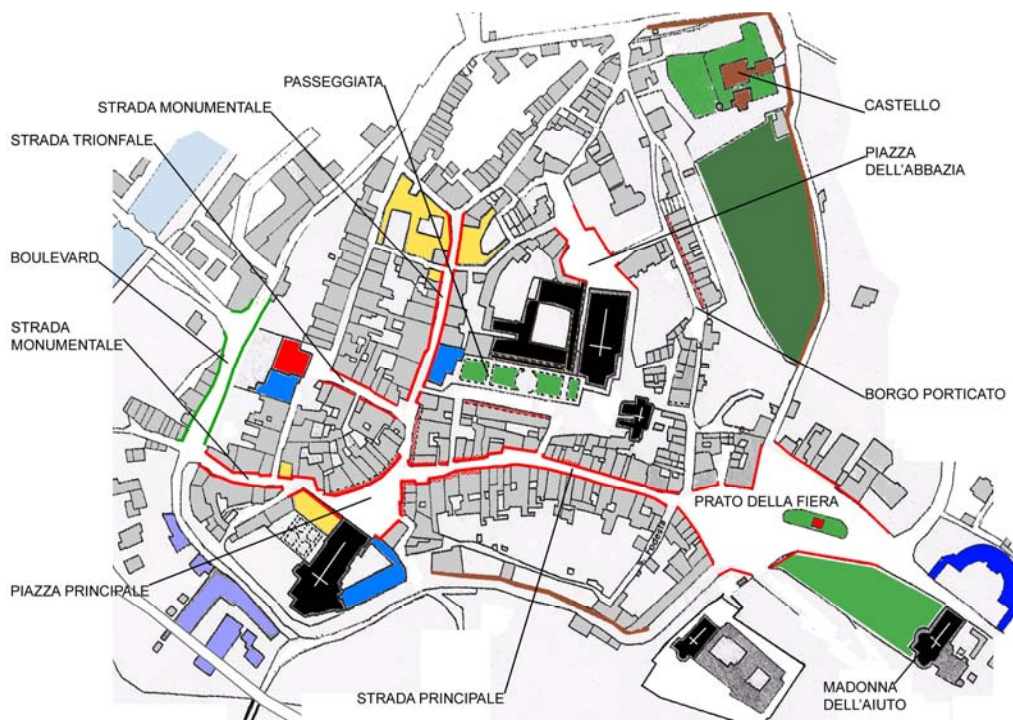
La chiesa e l'abbazia di San Colombano restano ora al centro di queste sequenze disposte a triangolo – le due connesse con il castello e la strada principale – e costituiscono il cuore di un'altra sequenza, una sequenza cospicua ma nella quale ogni cosa è intrisa di una ambiguità che le rende vagamente malinconiche. L'edificio in sé è modesto (ché quando arriveranno i costruttori romani ha già perso la sua rilevanza, e dopo la confisca repubblicana nel 1801 verrà utilizzato come scuola); sulla piazza davanti alla facciata, pur tematizzata, prospettano indifferenti case borghesi del primo Novecento mentre a ridosso delle sue absidi è stata realizzata la passeggiata della città che – con un porticato in stile quattrocentesco e, di fronte, uno in stile moderno – pretende un ruolo monumentale vagamente incongruo, così inusuale da venire interpretata anche come un giardino pubblico e in parte, ai piedi della chiesa che vediamo sullo sfondo, come mercato: forse semplice segno dell'imbarazzo della cittadinanza contemporanea per questo ingombrante relitto di una vicenda morta da dieci secoli.



Piazza San Colombano e la retrostante piazza Santa Fera

Le città europee sono l'esito di una volontà estetica, del desiderio continuo di farle più belle ricorrendo ai temi collettivi e alle strade tematizzate che tutti in Europa conoscono - e tanto più poi nel passaggio continuo dei pellegrini - ma poi in ogni città le sequenze canoniche subiscono qualche modesta trasgressione che ci consente di intravedere la complessità di ogni *civitas*, proprio come la sfumatura di un comportamento appena appena fuori del consueto ci consente di intuire il carattere particolare di una persona.

Così che esistono due strade monumentali quando in altre città non ne esiste neppure una - penso per esempio a Ravenna - ci suggerisce sia una certa ricchezza sia una pacifica convivenza con i Malaspina nell'imbarazzante compito di destreggiarsi con il declino di una grande e famosa abbazia benedettina, incorporandola davvero e riconoscendone l'antico rilievo soltanto nei tempi moderni, quando il suo significato e il suo dominio sono da tempo esauriti.



Pianta attuale tematizzata

Da piazza San Francesco cogliamo una sequenza più moderna verso la pianura, con il Santuario della Madonna dell' Aiuto che contrappunta San Francesco ed è esaltato davanti dall'eminciclo dell'ospedale e, più oltre, una piazza moderna che con supermercati, banche e pizzerie soddisfa tuttavia anche i desideri contemporanei.

www.esteticadellacitta.it